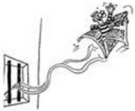
9999

NUMERO 3 - GIUGNO 2018

UOMINI OMBRA

CAMPAGNA DIGIUNA PER LA VITA



Associazione Liberarsi

le STRADE BIANCHE di STAMPA ALTERNATIVA

www.liberarsi.net
www.stradebianchelibri.com

9999

NUMERO 3 - GIUGNO 2018

In occasione della campagna
DIGIUNA PER LA VITA!

Un appello:

chiediamo ai lettori di questo numero di scriverci e di aiutarci in questa campagna a favore dell'abolizione dell'ergastolo. Abbiamo bisogno di nuove forze che partecipano attivamente su tutto il territorio.

Associazione Liberarsi onlus – Casella postale 30 – 50012 Grassina (FI) –
e-mail: associazioneliberarsi@gmail.com
Sito Web: http://www.liberarsi.net
fb.me/associazioneliberarsi Tl 055-0733042

sostenitori ufficiali:

Associazione "Fuori dall'ombra"
Associazione "Yairaiha Onlus"
Associazione "Ristretti Orizzonti"
"Comunità Papa Giovanni XXIII" fondata da Don Oreste Benzi

redazione:

Carmelo Musumeci, Giuliano Capecchi,
Nadia Bizzotto, Marcello Baraghini, Claudio Scaia

NOI DELL'ASSOCIAZIONE LIBERARSI ONLUS ABBIAMO UN SOGNO: L'ABOLIZIONE DELL'ERGASTOLO!

Martedì 26 giugno 2018 terza giornata di digiuno nazionale per l'abolizione dell'ergastolo in Italia!

L' Associazione Liberarsi ha sempre sostenuto la campagna contro il carcere a vita e per questo sta organizzando il **terzo giorno di digiuno nazionale martedì 26 giugno 2018** data a cui l'ONU dedica una giornata alle vittime della tortura, quindi anche ai detenuti condannati alla pena dell'ergastolo.
Ancora una volta cercheremo di coinvolgere il maggior numero di persone interessate, le associazioni di volontariato, i nuovi parlamentari e/o chi si occupa di politica attiva, i centri sociali, esponenti della magistratura, dell'università, delle camere penali, uomini e donne di tutte le chiese, fedi religiose e movimenti spirituali, intellettuali, personaggi del mondo dello spettacolo e dell'informazione.
la campagna **#campagnadigiunaperlavita#9999#noergastolo#26giugno2018** deve avere l'appoggio di tanti cittadini e cittadine.
Siamo pronti a ricevere i vostri consigli, suggerimenti e idee per diffondere il nostro **no contro il carcere a vita**.
È importante che i digiuni abbiano un ritmo, date precise, per non dimenticare, per scuotere le coscienze, per sensibilizzare l'opinione pubblica, per mettere in luce la situazione reale di tutti gli ergastolani. Per fare questo, è necessario il supporto di tutte le persone detenute, dei vostri famigliari, delle associazioni e degli organi di informazione.

Collegandosi al sito **www.liberarsi.net** troverete maggiori informazioni sulla terza campagna di **digiuno per l'abolizione dell'ergastolo**. Dite ai vostri famigliari e amici di collegarsi sul nostro sito e cliccando su: **Aderisci alla terza giornata di digiuno fissato per martedì 26 giugno 2018 per l'abolizione dell'ergastolo** sarà possibile sottoscrivere la loro adesione.
Per la comunicazione e la promozione della giornata sui social media vi chiediamo di utilizzare l'hashtag **#campagnadigiunaperlavita#9999#noergastolo#26giugno2018**.
Fate le fotocopie e giratele in tutte le carceri, è davvero importante essere in tanti.
Grazie!
Adesioni dei detenuti ergastolani e non, al terzo digiuno nazionale fissato per martedì **26 giugno 2018**, data a cui l'ONU dedica una giornata alle vittime della tortura e quindi anche ai detenuti condannati alla pena dell'ergastolo.
Vi chiediamo di scrivere in modo chiaro: Nome, Cognome, Data, luogo di nascita, Condanna e gli Anni scontati. Carcere di: ……

Carcere
Nome
Cognome
Luogo e data di nascita
Condanna
Anni di carcere fatti
Firma

APRIAMO UN DIBATTITO SULL'ABOLIZIONE DELL'ERGASTOLO IN VISTA DEL DIGIUNO DEL 26 GIUGNO 2018

È ormai da alcuni mesi che abbiamo ripreso a fare azioni contro l'ergastolo con continuità, a organizzare giornate di digiuno in date particolarmente significative, a pubblicare nuovi strumenti anche cartacei (**vedi gli opuscoli 9999**), a organizzare iniziative varie, a collegare esperienze diverse ma tutte riferite ad un unico argomento: l'ergastolo è una pena incivile, incostituzionale, contraria ad ogni forma religiosa e spirituale. È una pena di morte nascosta. Si può essere favorevoli all'ergastolo solo per odio, vendetta, ottusità e chiusura mentale.

Ora dobbiamo andare avanti, ma dobbiamo aggiungere presenza e coscienza, dobbiamo sforzarci a fare un ulteriore salto in avanti, nel far convergere e nell'accrescere coloro che sono già convinti che l'ergastolo sia da abolire prima possibile.

Ognuno di noi deve partire dalla sua attuale situazione: io scrivo e parlo come Giuliano, un vecchio di 75 anni, un pensionato, un nonno, un cristiano valdese, un appassionato amante della terra che mi circonda, del mondo vegetale e animale, degli uomini, delle donne, di tutti gli uomini e le donne, che hanno fatto per brevi o lunghi periodi percorsi di cammino e di incontro con me e a cui debbo molto per i contributi positivi che mi hanno donato, ma anche per gli ostacoli che mi hanno fatto crescere. Da più di 40 anni conosco le carceri italiane, numerosi detenuti e detenute, svariate ingiustizie, molte illegalità, vi ho incontrato anche centinaia di condannati all'ergastolo. Non sono riuscito in nessun caso a pronunciare un fine pena "mai" come una

condanna giustificabile, mi riconosco tra coloro che affermano il "mai dire mai" come unica pena possibile. Non entro sugli atti che i vari direttori e le varie direttrici di carceri firmano, sui quei certificati penali che sono atti del Ministero della Giustizia e che stampano il fine pena con il 31/12/9999. Cosa prevale in questa data voluta dal DAP? La violenza, il cuore duro, l'ottusità, la superficialità, la disumanità. Tante volte ho pensato che le condanne date da un tribunale "in nome del popolo italiano" non fossero date "nel mio nome" perché non corrispondevano a ciò in cui credevo profondamente. Nessun ergastolo poteva essere dato, nessuna pena in cui la sofferenza e la tortura prevalessero. Ma da questi pensieri confusi torniamo all'oggi, al che fare.
Molti considerano l'ergastolo come una pena dura, la più dura, ma ancora oggi legittima, attuabile in casi limite, "ma quale pena dare ad un mafioso?" ci viene chiesto. "O ad un violentatore e assassino di una donna o di un minore?". Mentre ritengono la pena di morte come un qualcosa di barbaro e che dovrebbe essere estinta in tutto il mondo. Io, come una minoranza, identifichiamo la pena di morte e l'ergastolo, sono per noi la stessa cosa, una identica risposta basata sull'odio, per questo impraticabile da uno Stato all'interno di un processo e di un codice di leggi scritte. Ecco dobbiamo parlare di questi temi: pena di morte ed ergastolo ai nostri vicini di casa, a quelli che abitano nel nostro paese o nel nostro quartiere, nei luoghi in cui studiamo, passeggiamo, ci ritroviamo a pregare, a discutere. Ce la facciamo a iniziare una conversazione su questi argomenti con dieci/venti persone nel prossimo mese di maggio? E riusciamo a far conoscere ciò che sarà il risultato di questo nostro impegno e sforzo? O rimaniamo a "convincere" le poche e i pochi che lo sono di già e non cerchiamo di rompere le nostre gabbie e le mura che circondano noi e gli altri isolandoci?

E poi organizziamo momenti di discussione su: pena di morte ed ergastolo, ovunque ci sia possibile. Siamo in un carcere a scontare una pena? Ne possiamo parlare con insegnanti e alunni della scuola? Con i volontari e le volontarie? Siamo in una sezione a 41 bis? Chiederemo un incontro con i vari ministri di culto presenti, cosa ne pensano e cosa potranno far crescere nelle donne, negli uomini, nei giovani che fanno con loro un percorso religioso fuori? Glielo chiediamo noi dall'interno. Poi potremo scrivere i nostri pensieri e lettere ai nostri familiari, ad amiche e amici. Ma la psicologa, l'educatrice o l'educatore cosa ne pensano dell'ergastolo? E la mia avvocatessa o l'avvocato ne hanno mai parlato nella loro camera penale o nella classe frequentata da un loro figlio o un loro nipote?
Ora voglio quasi fermarmi... ho scritto troppo, ma voglio esprimere un pensiero che già mi venne in mente circa un anno fa quando mi misi a dare forma ad una giornata qui a Firenze su "25 anni di tortura del 41 bis" e cercai di coinvolgere la LIPU..., una delle associazioni più importanti per la solidarietà con gli animali. Quanti punti in comune tra le gabbie e le celle, tra gli esperimenti sui diversi esseri viventi. Riproverò preparando il digiuno del 26 giugno e vi racconterò come andrà a finire...
Intanto ognuno di noi dovrà scrivere su un foglio di carta:
1) Io (…proprio nome e cognome.....) sono d'accordo nel fare digiuno il 26 giugno.
2) Quel giorno berrò solo un po' d'acqua e tutte le volte che avrò voglia di mangiare penserò a miei amici ergastolani, a mie amiche ergastolane e alle loro famiglie.
3) Organizzerò un incontro nella mia città nei giorni vicini al 26 giugno e parteciperò ad alcune iniziative che parlino di abolire l'ergastolo nello stesso mese di giugno.
4) Nei mesi di maggio e giugno scriverò ogni giorno una lettera

e/o una email a persone che cercherò di coinvolgere sull'abolizione dell'ergastolo.
5) Tutto quello che riuscirò a fare lo manderò scritto per lettera o email a: associazioneliberarsi@gmail.com o per lettera a: Associazione Liberarsi: casella postale 30 – 50012 Grassina (Firenze).

E altre cose che ci verranno da scrivere.

Forza e diamoci da fare, rispondiamo numerosi, il dialogo è aperto, a presto.

Giuliano Capecchi
Associazione Liberarsi – Firenze

Lettera aperta di un ergastolano ai senatori a vita

Io sono contro l'ergastolo prima di tutto perché non riesco ad immaginarlo.

Pietro Ingrao

Onorevoli **Giorgio Napolitano, Mario Monti, Elena Cattaneo, Renzo Piano, Carlo Rubbia e Liliana Segre**, mi rivolgo a voi per la vostra esperienza politica e umana, e anche perché in qualità di Senatori a vita avete indipendenza dai partiti.

L'Associazione Liberarsi onlus, che ha sempre sostenuto la campagna contro il carcere a vita, sta organizzando un nuovo giorno di digiuno nazionale per il **26 giugno 2018**, data a cui l'ONU dedica una giornata alle vittime della tortura. Abbiamo scelto questa data perché, a 31 anni dall'entrata in vigore della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, i governi del mondo utilizzano ancora metodi, rudimentali o sofisticati, di tortura per estorcere informazioni, ottenere confessioni, mettere a tacere il dissenso o semplicemente come forma di punizione, come nel caso della pena dell'ergastolo, che mura vive le persone senza neppure l'umanità di ammazzarle.

Credo però sia il momento di presentarmi: sono un condannato alla pena dell'ergastolo (o alla Pena di Morte Nascosta, come la chiama Papa Francesco), in carcere da ventisette anni. Attualmente sono in regime di semilibertà, esco al mattino e rientro alla sera in carcere. Durante il giorno svolgo attività di volontariato in una struttura della Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata da Don Oreste Benzi, che mi sta dando la possibilità di rimediare (ovviamente, parzialmente) al male fatto in

passato, ma il mio fine pena rimane nell'anno 9999. Io, però, sono l'eccezione che conferma la regola, perché la stragrande maggioranza dei miei compagni uscirà dalla cella solo cadavere. Da più di un quarto di secolo sono un attivista della campagna "Mai Dire Mai" per l'abolizione della pena senza fine, documentata nei siti www.liberarsi.net e www.carmelomusumeci.com, dove fra l'altro, in quest'ultimo, si trova una proposta di iniziativa popolare per l'abolizione della pena dell'ergastolo. Tra i Primi Firmatari vi sono anche i compianti Margherita Hack, Umberto Veronesi e Stefano Rodotà, oltre a Maria Agnese Moro, Don Luigi Ciotti, Giuliano Amato, Bianca Berlinguer, Massimo D'Alema, Gino Strada, la famosa pianista Alessandra Celletti e tanti altri.

Onorevoli Senatori, crediamo che la condanna a essere cattivi e colpevoli per sempre sia una pena insensata perché non c'è persona che rimanga la stessa nel tempo. Senza un fine pena certo, all'ergastolano rimane "solo" la vita, ma la vita senza futuro è meno di niente. Credeteci, con la pena dell'ergastolo è come se la vita diventasse piatta perché non si possono fare progetti per il giorno dopo, né per quello successivo. Per l'ergastolano il tempo è scandito come una clessidra: quando la sabbia è scesa, la clessidra viene rigirata… e questo si ripete incessantemente, fino alla fine dei suoi giorni. Imprigionare una persona per sempre è toglierle tutto, con questa condanna non si fa più parte degli esseri umani. Purtroppo con l'ergastolo la vita diventa una malattia. Ma la cosa più terribile è che l'ergastolo non ti uccide subito, ma ti fa diventare solo un corpo che beve la morte a sorsi, nell'oscurità e nel silenzio, e vivere diventa peggio che morire. Gli ergastolani più fortunati riescono a crearsi giorno dopo giorno un mondo interiore, costruito sul sale di tutte le loro lacrime. Non si ha più presente, né futuro, ma solo il passato.

Con la condanna all'ergastolo la vita non vale più nulla, perché è morta anche la speranza. Si potrebbe dire che l'ergastolano non vive, mantiene in vita solo il suo corpo. E ogni giorno in meno è sempre un giorno in più di pena. Molti non sanno che la pena dell'ergastolo lascia la vita, ma divora la mente, il cuore e l'anima. La maggioranza delle persone è contraria alla pena di morte, ma con la pena capitale il colpevole soffre solo un attimo, con l'ergastolo invece il condannato soffre tutta la vita. Spesso mi chiedo se questa forma di "vendetta", che nulla ha a che fare con la giustizia, possa soddisfare qualcuno, comprese le vittime dei reati che abbiamo commesso.

Onorevoli Senatori, se riterrete di rispondere saremo lieti di rendere pubbliche le vostre parole, e saremmo davvero felici se partecipaste con noi alla giornata di digiuno nazionale del **26 giugno 2018** contro la pena dell'ergastolo.

Per l'Associazione Liberarsi,
Carmelo Musumeci

Notizie brevi del digiuno di venerdì 30 marzo 2018

Venerdì 30 marzo 2018 c'è stato il secondo digiuno nazionale contro la pena dell'ergastolo o, come la chiama papa Francesco, la pena di morte mascherata, indetto dall'Associazione Liberarsi e sostenuto dalle Associazioni Fuori dall'ombra, Yairaiha, Ristretti Orizzonti e dalla Comunità Papa Giovanni XXIII. Hanno aderito moltissime persone fuori e dentro le carceri (nel sito www.liberarsi.net si possono trovare i nominativi degli ergastolani e dei detenuti che hanno partecipato) e sono stati fatti diversi presidi esterni davanti agli istituti di pena. Tra le varie iniziative, segnalo in particolare la visita dell'eurodeputata Eleonora Forenza e dell'attivista di Yairaiha, Sandra Berardi, nel carcere di Rebibbia. "Abbiamo deciso di effettuare questa visita per denunciare ancora una volta l'incostituzionalità del fine pena mai e della tortura del 41 bis", ha affermato Forenza. Segnalo anche la "passeggiata" a Firenze dall'ex carcere Le Murate fino al Centro evangelico di Via Manzoni 19, con interventi sul tema della Pastora Letizia Tomassone (Chiesa Evangelica di Firenze), Don Alessandro Santoro (Comunità delle Piagge) e Giuliano Capecchi (Associazione Liberarsi). Ci sono stati anche diversi parroci, come Don Antonio, che hanno scritto: "Questa sera, nella celebrazione dell'adorazione della croce ricorderò a tutti anche il dramma dei carcerati, soprattutto degli ergastolani".

Giornata di digiuno per l'abolizione dell'ergastolo

Prendo parte quest'oggi, venerdì 30 marzo 2018, alla giornata

di digiuno per l'abolizione dell'ergastolo promossa dall'associazione Liberarsi, un'esperienza da molti anni impegnata per i diritti umani di tutti gli esseri umani.
So che un giorno di digiuno non è una gran cosa. Ma se è un gesto condiviso da tante persone, e che si unisce a tanti altri gesti, può forse contribuire ad ottenere che finalmente il Parlamento italiano abolisca l'ergastolo, che è una barbarie incompatibile con la dignità umana, con un ordinamento giuridico democratico, con la Costituzione della Repubblica Italiana.
E valga il vero.
L'ergastolo è incompatibile con la Costituzione della Repubblica Italiana che prevede che "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato": una perpetua segregazione dal resto dell'umanità è evidentemente un trattamento contrario al senso di umanità.
L'ergastolo è incompatibile con un ordinamento giuridico democratico, che a tutti gli esseri umani riconosce il diritto ad esistere, a vivere una vita degna ed a migliorare le proprie condizioni di vita: una perpetua segregazione dal resto dell'umanità nega l'umanità delle vittime di tale misura, e quindi nega l'umanità dell'intera umanità.
L'ergastolo è incompatibile con la dignità umana, poiché imporre a una persona una perpetua segregazione dal resto dell'umanità equivale ad annientarla nella sua fondamentale struttura relazionale ed a negarne la qualità stessa di persona.
La civiltà comincia con la decisione di non uccidere, di salvare le vite.
Segregare per sempre una persona dal resto dell'umanità è come seppellirla viva: è un crimine ed una tortura; è una barbarie incompatibile con ogni valore morale e civile.

Unisco pertanto anche la mia voce all'appello al Parlamento affinché sia finalmente abolita la flagrante barbarie dell'ergastolo.

Peppe Sini,
responsabile del
"Centro di ricerca per la pace e i diritti umani" di Viterbo

"Ogni volta è una Via Crucis e in questi giorni che precedono le feste ancora di più. Ma a pagarne le spese sono soprattutto i bambini, costretti a un calvario di attese interminabili". Vittoria ha 35 anni, una figlia di 2 anni e un marito detenuto da tre anni per associazione camorristica. Due volte a settimana, per lo più il giovedì e il venerdì, la donna viene dall'altra parte della città per fare visita al consorte che è recluso nel carcere di Secondigliano.
"Mi alzo quando è notte fonda per venire da Pianura – spiega – e la nostra odissea comincia alle 5.30, quando siamo già fuori al carcere ad aspettare in auto il turno per avere un numero. Oggi sono qui dalle 10 e, se tutto va bene, uscirò verso le 16". La lunga attesa per i colloqui segue la stessa prassi: dopo aver aspettato il proprio turno all'ingresso per un paio d'ore, si accede ad una piccola sala ai piani superiori: "Ci sono poche sedie – racconta la 35enne – non c'è un'area fumatori e se un bambino vuole bere non c'è nemmeno un distributore automatico".
Insieme ad altri familiari e ai rappresentanti di alcune associazioni, Vittoria ha partecipato al presidio che si è svolto questa mattina fuori al penitenziario per chiedere al ministero della Giustizia l'abolizione dell'ergastolo e dell'ergastolo ostativo. "Siamo qui a protestare contro un sistema malato – tuona Pietro Ioia, presidente dell'associazione Ex Detenuti Organizzati – in particolare contro una misura restrittiva come l'ergastolo

bianco, che altro non è che una "morte bianca" per il carcerato. Dopo 30 anni si presume che chi ha sbagliato sia quantomeno cambiato. Ma se non gliene viene data la possibilità, gli si annulla anche la speranza di un futuro migliore.
L'articolo 27 della Costituzione prevede la rieducazione del detenuto, ma questo regime carcerario è disumano e anti costituzionale". In prima linea per i diritti dei detenuti, Ioia ha denunciato alcune guardie penitenziarie di Poggioreale, accusate di aver perpetrato presunte violenze ai danni dei reclusi nella cosiddetta cella zero.
Strano che proprio oggi mi abbiano bloccato per le visite ispettive che compio da due anni nelle carceri campane – denuncia Ioia – nemmeno il Dap ci ha dato spiegazioni, ma io andrò avanti con le mie battaglie perché alcuni istituti di pena della nostra regione sono repressivi e sono "carceri a delinquere".

"Il Mattino", 31 marzo 2018

L'ergastolo ostativo arriva alla Corte europea

I giudici di Strasburgo hanno ritenuto ricevibile il ricorso di un detenuto al 41 bis. I rilievi mossi al nostro sistema penitenziario riguardano la creazione del "doppio regime penitenziario", che distingue tra chi ha commesso dei reati ritenuti più pericolosi e gli altri.
Si apre uno spiraglio sulla questione dei benefici negati per chi è un ergastolano ostativo. Ad aprirlo non sono i giudici nostrani, ma quelli della Corte europea di Strasburgo accogliendo il ricor-

so di Filadelfo Ruggeri, detenuto ergastolano al 41 bis. Quest'ultimo è stato condannato per omicidi con le aggravanti legate alle attività di Cosa nostra e per questo si trova al regime di carcere duro. Ciò nonostante, i giudici di Strasburgo hanno ritenuto ricevibile il suo ricorso e adesso vaglieranno se sia conforme alla Convenzione europea sui diritti dell'uomo l'esclusione dalla concessione di permessi premio, semilibertà, libertà condizionale e degli altri benefici carcerari nei confronti dei condannati alla massima pena che non collaborano con la giustizia.
Difeso dall'avvocato Valerio Vianello, Ruggeri, che ha già scontato 9750 giorni di carcere, pari a 27 anni, fa parte della schiera dei cosiddetti irriducibili e ha rivendicato il proprio diritto di ottenere un permesso premio, anche se non ha mai collaborato né intende farlo. Le tesi difensive riprendono una serie di altre pronunce di livello europeo della Cedu e soprattutto la vicenda già dichiarata ricevibile, quella di Marcello Viola (pure lui in cella, come il detenuto siciliano, da 27 anni), riconosciuto colpevole di fatti non di mafia.
La pronuncia sarà importante perché può incidere direttamente sul diritto nazionale e sulle pronunce dei giudici dei Paesi che aderiscono alla Convenzione europea sui diritti dell'uomo. I rilievi mossi al sistema penitenziario italiano riguardano la creazione del cosiddetto "doppio regime penitenziario', che mette da una parte coloro che hanno commesso determinati reati ritenuti più pericolosi, dall'altra gli autori di tutti gli altri reati. «Solo per questi ultimi – scrive nel ricorso Ruggeri, attraverso l'avvocato Valerio Vianello – sussiste ancor oggi la caratterizzazione spiccatamente risocializzante del trattamento penitenziario».
Per mafiosi e non collaboranti non esiste alternativa: si dovranno accontentare della riduzione di pena per buona condotta, 90 giorni all'anno che per i ' fine pena mai' sono puramente teorici.

Nessuna speranza, quindi, indipendentemente dalla possibile sussistenza di ogni altra condizione speciale di ammissibilità e meritevolezza, vincolando tutto alla sola collaborazione con la giustizia, senza tenere conto dell'effettivo percorso rieducativo svolto.

Il governo italiano dovrà rispondere a una serie di domande poste dalla Corte europea dei diritti dell'uomo.

La prima: «L'ergastolo ostativo può essere considerato una pena comprimibile de jure e de facto, dunque compatibile con la Convenzione dei diritti dell'uomo?».

Secondo quesito: «La legislazione italiana offre al ricorrente una prospettiva di rilascio e una possibilità di riesame della sua pena ed è possibile tenere conto dei progressi dell'ergastolano nel percorso riabilitativo e determinare se abbia fatto progressi a prescindere dal dato della collaborazione?».

Terza domanda: «Il limite della collaborazione con la giustizia soddisfa i criteri stabiliti dalla Corte per valutare la comprimibilità dell'ergastolo e la sua conformità alla Convenzione?».

Infine, quarto quesito: «C'è una prospettiva di rilascio per motivi legittimi collegati alla pena? E un regime penitenziario così può essere ritenuto compatibile con l'obiettivo di riabilitazione e di reinserimento dei detenuti? Lo Stato ha rispettato i suoi obblighi positivi di garantire ai detenuti a vita la possibilità di lavorare al loro reinserimento in attuazione della Convenzione?».

La riforma dell'ordinamento penitenziario, se verrà approvata definitivamente, non prevede il superamento dell'ergastolo ostativo né ha modificato le condizioni di accesso ai benefici penitenziari, accesso ancora subordinato al requisito della collaborazione. La sentenza della Corte europea, se darà ragione al ricorso di Ruggeri, potrebbe costringere il governo a metterci mano. Un indizio quale potrebbe essere la decisione ce lo dà la

stessa Corte europea che, nel passato, ha già emesso una condanna – in questo caso nei confronti dell'Inghilterra – proprio per quanto riguarda l'ergastolo.
Con un'importante sentenza depositata il 9 luglio del 2013 (caso Vinter e altri c. Regno Unito) e resa nell'ambito di un ricorso presentato da parte di tre britannici in carcere per omicidio, ha affermato il principio per cui l'ergastolo senza possibilità di liberazione anticipata o di revisione della pena è una violazione dei diritti umani, poiché l'impossibilità della scarcerazione è considerata un trattamento degradante e inumano contro il prigioniero, con conseguente violazione dell'art. 3 della Convenzione europea sui diritti umani. L'articolo suddetto specifica infatti che «nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti».
In Italia, è bene ricordarlo, esistono due tipi di ergastoli: quello normale e quello ostativo. Il primo consiste nel riconoscere al condannato benefici, quali permessi premio, semilibertà ovvero liberazione condizionale; per il secondo, invece non viene concessa la possibilità di alcun beneficio e rimane una pena perpetua. La Corte europea potrebbe costringere il nostro Paese a mettere in discussione quest'ultimo punto.

Damiano Aliprandi
dal Quotidiano "Il Dubbio" diretto da Piero Sansonetti

...da cappellano "emerito" del carcere, sono pienamente d'accordo.... Anche il Vangelo è d'accordo! Buona giornata, coraggio!

Don Saulo Scarabattoli,
Parrocchia Santo Spirito a Perugia

Aderisco al digiuno!
finalmente un Venerdì Santo veramente dedicato a qualcosa di molto spirituale, hai invitato il Papa? Credo che i preti lo dovrebbero dire in tutte le parrocchie e le chiese la domenica delle Palme e invitare la gente a firmare il venerdì santo nelle chiese per l'abolizione dell'ergastolo.... digiunare tutti insieme potrebbe essere un concreto grande passo avanti per l'umanità! Un abbraccio forte.

Luca Maura (Roma)

Leggo sempre volentieri le tue lettere, e stimo tantissimo quello che fai per gli ergastolani con fine pena mai. Non avevo però mai dato peso tanto a quel 9999 sul layout della pagina della rivista "A". Quando ho scoperto cosa significava, mi son sentito fisicamente un po' male. Un numero a scadenza impossibile... una beffa nero su bianco, un esempio lampante di burocrazia inumana. O, almeno, sembra veramente difficile che sia la pensata di un essere umano come noi. Io amo tante cose, tra cui il cinema, e quasi automaticamente, dopo quell'iniezione di bile provocata da quegli 8 numeri, mi è apparsa un'idea: ...E se un ergastolano non muore più, e se raggiunge quel 31 dicembre... poi che succede?...

Nicolò (...)

Non è vero che nulla sia cambiato: fintanto che ci saranno persone che vogliono portare avanti delle scelte e delle proposte che intendono smuovere l'indolenza degli onesti, finché ci sarà chi avrà il coraggio di gridare il bisogno di giustizia anche nel pieno del silenzio di tutti, vorrà dire che ci sono le condizioni

perché qualcosa cambi. Con che tempi? Con quali modalità? Queste non sono quantificabili. Il problema potrebbe nascere quando i profeti taceranno, non quando gli indolenti si fanno menare per il naso. Ci vorranno sempre dei profeti. Allora tu non smettere di gridare, anche quando ti sembrerà di essere solo nel deserto. Un grandissimo abbraccio.

Don Antonio Ferri, Parroco di Cogoleto (GE)

SULL'ABOLIZIONISMO PENALE IN MATERIA DI ERGASTOLO

La pena detentiva perpetua ha avuto un certo seguito nel diritto penale europeo degli anni Settanta e Ottanta, quando il definitivo superamento, in molti Stati occidentali, del paradigma della pena capitale come più grave tra le pene principali rendeva il "fine pena mai" apprezzabile merce di scambio per meccanismi di formazione del consenso, già allora basati su accezioni demagogiche della norma penale.

Bisognerebbe avere il coraggio di concluderne che, esauritasi quella stagione in materia di pubblica sicurezza e di strategie preventive in ambito criminologico-forense, anche i modelli di garanzia devono evolversi. L'ergastolo non è necessariamente, persino per le ipotesi delittuose più gravi, il termine di paragone di un giusto bilanciamento tra la responsabilità del reo, le esigenze della sicurezza sociale e la funzione della pena negli scopi di politica criminale.

La Corte di Strasburgo, in composizione di "Grande Camera", ha affrontato il tema dell'ergastolo in circostanze non meramente episodiche, ma in modo più diretto e "demolitivo" in occasione della decisione Vinter e altri c. Regno Unito, 9 Luglio 2013. Ne esce fuori un principio di civiltà giuridica che rende estremamente residuale la compatibilità dell'ergastolo col divieto di trattamenti inumani e degradanti, dimostrando lo sfavore complessivamente addebitabile nei confronti della pena detentiva perpetua. In particolare, l'ergastolo è una pena violativa del ricordato divieto se la scarcerazione sia espressamente vietata dall'ordinamento, se il detenuto, oltre il ventiseiesimo anno di

pena, non possa adire altra autorità giurisdizionale per richiedere l'alleggerimento della pena, la scarcerazione o la revisione del processo. Da queste condizioni già precise e che ulteriori precisazioni terminologiche e metodologiche avrebbero potuto e dovuto meritare, emerge un'accezione residuale della pena perpetua al punto quasi da configurarsi quale comminatoria provvisionale, che in ogni tempo del suo svolgimento deve poter essere ridiscussa e se del caso scongiurata presso il sub-procedimento di esecuzione.

In Italia, è pluridecennale l'impegno per il superamento dell'ergastolo ed è forse proprio quell'impegno civile e dottrinale ad avere alimentato una giurisprudenza rispettosa delle garanzie accusatorie. Già a prezzo di equilibrismi, poco convinti e poco convincenti, la sentenza n. 264/1974 della Corte Costituzionale si era misurata sui rapporti contraddittori tra l'idea stessa di pena detentiva perpetua e l'accezione rieducativa della pena costituzionale. La costituzionalità dell'ergastolo era in fondo lì salvaguardata solo quanto alla parte non esclusivamente "muraria" (lavoro esterno, socialità, visite, ecc.) della sua esecuzione, non già quanto alla nozione, tipica del XIX secolo, del "fine pena mai" quale segregazione permanente e continuativa. Nemmeno dieci anni dopo (C. Cost. n. 274/1983), i condannati all'ergastolo vengono ammessi al beneficio di riduzione della pena: si anticipa la riflessione delle giurisdizioni europee e internazionali sulla auspicabile provvisorietà della condanna all'ergastolo. Nel decennio successivo (C. Cost. n. 168/1994) un altro principio di civiltà giuridica trova formale cartolarizzazione. L'impossibilità di condannare all'ergastolo i soggetti minori è certo norma a tutela della loro libera formazione, anche a seguito, in ipotesi, della commissione di un reato grave, ma è pure espressione di un primo ripensamento sull'afflittività in re ipsa della condizione

carceraria – tale che decenni di detenzione comunque inducono nocumento alla personalità individuale.
L'ordinamento, per sua stessa coerenza intraordinamentale, non può guardare al condannato all'ergastolo con intenzioni "vendicative": la liberazione condizionale non può essere preventivamente esclusa, nemmeno ove precedentemente revocata (C. Cost. n. 161/1997).
Questa breve rassegna di decisioni emblematiche è conseguenza di un contesto giuridico-culturale nel quale si era persino tentato di abolire l'ergastolo attraverso i referendum abrogativi del 1981. Allora era stata sottoposta all'attenzione degli elettori anche la famigerata legge di pubblica sicurezza "Reale", la stessa che negli anni Settanta era stata metro regolativo di una fortissima azione repressiva dello Stato, certamente di gran lunga anticipatoria degli strumenti di prevenzione rispetto alle previgenti disposizioni di diritto comune. Quella circostanza avrebbe potuto essere momento di consapevolezza politica sulla stagione dell'eversione, ormai esauritasi, per quanto dalle ferite ancora troppo fresche nella coscienza collettiva. Si sarebbe potuto disinnescare l'emergenzialismo con cinque anni di anticipo rispetto alla legge Gozzini, 10 Ottobre 1986, n. 663, e guadagnando sette anni rispetto all'introduzione del "nuovo" codice processuale. Ciò avrebbe parallelamente aiutato a predisporre una normazione speciale extra-codicistica più coerente rispetto alla legislazione di diritto comune e, ancor più, in riferimento ai principi costituzionali.
L'opinione pubblica volle il mantenimento dell'ergastolo e il mantenimento della legge Reale.
In Europa, una soluzione normativa abolizionista si è innestata su diversi retroterra giuridico-culturali, ma in tutti i casi suscitando più apprezzamento che conflittualità sociale. È avvenuto

in Portogallo, anche come momento simbolico che certifica la distanza dell'attuale ordinamento repubblicano rispetto ai trascorsi dittatoriali, autoritari e militari. È avvenuto in Norvegia, senza che l'esempio norvegese divenisse davvero emblematico per gli Stati dell'Europa occidentale ma anche senza cedimenti rispetto a fatti di cronaca nera molto efferati, che avevano pur fatto trapelare vaghe tentazioni pan-penalistiche nelle varie forze politiche. Ed è sorprendentemente avvenuto in Croazia, Serbia e Bosnia, anche per evitare che i sanguinosi strascichi delle guerre civili nella ex Jugoslavia dessero adito a rappresaglie inter-statali nei confronti di cittadini detenuti in repubbliche diverse da quella di propria provenienza – ipotesi, si intuisce, tutt'altro che eventuale. Pure lo Stato Città del Vaticano ha abolito l'ergastolo, per ragioni che probabilmente possono essere co-ricercate nella elevata percezione massmediologica dell'attuale pontificato. L'ergastolo, cioè, può essere abolito per discontinuità parlamentare-repubblicana, per visioni progressive della politica criminale, come istanza di pacificazione nazionale e anche come simbolo di fasi ordinamentali nuove.
Quale che sia la ragione per cui in Italia potrà sperabilmente tornare vittoriosamente in auge questa istanza, sarà da accogliere con prontezza e soddisfazione.

Domenico Bilotto (fonte: "Salvis Juribus")

In commemorazione di Aldo Moro a 40 anni dalla sua morte.

A 40 anni della sua morte molti hanno onorato lo statista Aldo Moro per la sua grande statura umana, morale e politica. Molti forse non sanno che lui ha fatto parte dell'Assemblea Costituente e non solo ha scritto la nostra Carta Costituzionale ma ha anche lottato per farla applicare (forse per questo lo Stato non ha fatto nulla per salvarlo). Noi lo vogliamo ricordare anche per le sue parole, limpide e inequivocabili, agli studenti dell'Università di Roma, per la sua contrarietà non solo alla pena di morte ma anche e soprattutto alla pena dell'ergastolo. Ecco il suo pensiero: *"E, per quanto riguarda questa richiesta della pena, di come debba essere la pena, un giudizio negativo, in linea di principio, deve essere dato non soltanto per la pena capitale, che istantaneamente, puntualmente, elimina dal consorzio sociale la figura del reo, ma anche nei confronti della pena perpetua: l'ergastolo, che, privo com'è di qualsiasi speranza, di qualsiasi prospettiva, di qualsiasi sollecitazione al pentimento e al ritrovamento del soggetto, appare crudele e disumano non meno di quanto lo sia la pena di morte".*

VOCI DA DENTRO
LA PAROLA AGLI ERGASTOLANI

Un ergastolano ha scritto: Sono trascorsi trent'anni e sono ancora qui, quello che non riesco a capire come fanno a non comprendere che sono una intera vita, almeno che iniziassero a incominciare a farmi rientrare in società, niente, stiamo ancora a quelle nome che somigliano a una ragnatela, in qualunque modo ti muovi rimani invischiato. In molti sono fiduciosi che il 2018 sia l'anno buono per noi ergastolani. Sarebbe la mia resurrezione e potrei iniziare una nuova esistenza. Non credo ai miracoli, ma sono pronto a cambiare opinione, se dovesse accadere un miracolo.

Andrea, Carcere Parma

Ho fatto istanza di trasferimento per il carcere di Padova, con la seguente motivazione, ossia che mio fratello ogni 3-4 mesi viene chiamato dall'ospedale di Padova insieme alla figlia, per accertamenti, essendo che mio fratello deve donare il rene alla figlia. Siccome non faccio colloquio sistematico da 25 anni, come potrà verificare dalla mia cartella biografica, posso avere la possibilità di fare 3-4 colloquio all'anno con mio fratello e mia nipote.
In tutti questi anni non mi è stato concesso mai niente.
Non ho chiesto di andare in Campania vicino casa, ma a oltre mille Km lontano.
Ho trascorso la mia vita tra quattro mura, lontano dal conforto familiare, neanche mi è stato concesso di fare qualche colloquio con mia madre, era malata e il tempo che le rimaneva era poco. L'ho rivista pochi mesi dopo in sala rianimazione, dove non si è mai ripresa, morendo dopo una settimana.

Ho una relazione extramuraria (allego), parere positivo per la declassificazione.
Sono vent'anni che mi trovo in questo regime, dalla emanazione della circolare ministeriale del 1998, senza saperne il motivo.
Le chiedo dopo, aver verificato tutto ciò che ho scritto, di intervenire affinché possa avere il trasferimento nel carcere di Padova. La saluto cordialmente.

Pasquale De Feo, Carcere Massama (Oristano)

Grazie del tuo sorriso che mi hai mandato per lettera perché la sezione non gode proprio di serenità e allegria, ovviamente siamo in prigione, poche attività, palestra momentaneamente chiusa, catechesi ferma da un po', un personale diciamo abbastanza punitivo e basta poco per accendersi scintille e fuochi. L'istruzione è molto bassa, l'ignoranza vige, saluto tutti ma do la confidenza a pochi.

Daniele, Carcere Spoleto

Ieri sera è deceduto un altro ergastolano ostativo detenuto AS1. Un infarto e non c'è stato nulla da fare. Lo sai cosa ho pensato io e qualche amico: lo Stato vendicativo ha risolto il problema dell'ergastolo ostativo: nell'arco di dieci anni, la maggior parte di noi andrà a miglior vita.

Alessandro, Carcere Opera Milano

Qui non c'è più resistenza, le cose sono peggiorate, la vivibilità è ridotta a livello vegetativo. Abbiamo fatto una battitura ai cancelli ma hanno partecipato in pochi e quei pochi sono stati tutti puniti con dieci/quindici giorni d'isolamento.

Pasquale, Carcere Livorno

Donne ergastolane/prigioniere di serie B

Si parla e si scrive poco delle donne detenute, e ancora di meno delle donne ergastolane, forse perché il carcere all'origine era nato solo per gli uomini, e storicamente una volta le donne venivano mandate in istituti di correzione, o forse perché i maschietti si vergognano un poco (solo un pochino) di tenere delle donne in prigione. Sta di fatto che nell'inferno delle nostre "Patrie Galere" le femmine sono trattate anche peggio dei maschi e da subito sono costrette a perdere la loro femminilità (che per loro è molto peggio che perdere la sessualità) perché è molto complicato ottenere l'indispensabile per sentirsi donna. Per loro il carcere è molto più terribile che per i maschi perché varcata la porta di un carcere la prima cosa che ti dicono è di spogliarti e di fare le flessioni.

In un quarto di secolo di carcere mi sono scritto con alcune donne ergastolane. Ecco una di loro cosa mi ha scritto:

"Quello che soffre di più in carcere non è il corpo ma il cuore, perché quando non ti senti amata poi è difficile che riesci ad amare. Il carcere per una donna non solo è crudele ma è anche un mondo confuso, contraddittorio che ti squarcia dentro e che ti fa sentire una vittima anche se sei la peggiore criminale di questa terra. Poi quando ti condannano all'ergastolo capisci che il tuo corpo non ti apparterrà mai più. E questo è terribilmente triste, direi terrificante. Ti confido, Melo, che spesso mi sento sola e abbandonata, a volte mi domando chi sono e perché continuo ancora a stare in questo mondo. Melo, che devo fare? Il carcere dovrebbe insegnarti il bene che non hai conosciuto, invece a me sta insegnando solo il male. E una pena che non

finisce mai come potrà mai migliorare una persona? Tu come hai fatto? Io non ce la faccio". (Rita)

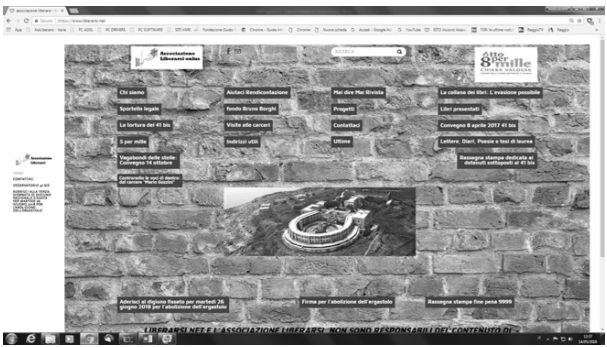
Al mattino, quando esco dal carcere, prendo l'autobus assieme a una ergastolana semilibera e l'altro giorno l'ho invitata a scrivere qualcosa. Questa mattina, intimidita e sotto la pioggia, mi ha passato un foglio di carta piegato in quattro, sussurrandomi: "Scusa, non sono buona a scrivere bene":

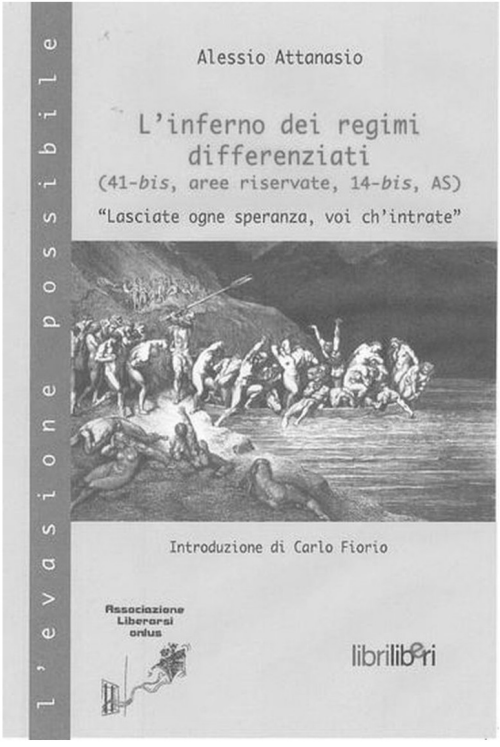
"Ciao, sono una donna di 49 anni, condannata all'ergastolo, sono detenuta dal 1988. Descrivere come si vive è molto difficile, ma si vive giorno per giorno, senza pensare che non uscirai più. Come tutti gli ergastolani, credo che ci si aggrappa alla speranza che davvero un qualcosa cambi. Se si riflette sulla pena dell'ergastolo si capisce che è uno stato in cui si fa vendetta su noi carnefici, giorno per giorno: una vita per una vita. Ma continuo a chiedermi: questa è la giustizia? Io attualmente fortunatamente sono in semilibertà, ma è dura, perché far rientro di sera con i pullman e il tempo brutto, lontano dai propri affetti… Beh, è tosta, anche a livello economico poiché mi danno 200 euro al mese, altro che le buffonate che disse in diretta tv un superiore, che dovrebbe lui davvero vergognarsi. Per chi lavora sodo, il salario dovrebbe essere giusto per tutti, visto che paghiamo tutto, e vorrei dire di fare la battaglia contro i colletti bianchi non contro chi paga. Vorrei scrivere un libro di tutta la mia vita, anche quella del carcere, ma oggi termino con queste strofe:
L'anima vive /La stella dei miei desideri va e viene, /quando sembra di averla raggiunta… /ancora una volta scompare… / portando con se quella parte migliore di me… /Aprirò lo scrigno della felicità ci troverò foto… ricordi, e tempi belli, e brutti ma

vissuti intensi perché insieme… /Quante sorprese ci riserva la vita e non sai mai dietro l'angolo cosa ti riserva il destino… di certo non siamo mai noi a scegliere le cose… siamo come un rullino di un film… rideremo o piangeremo nel rivederlo? /Vivi stella dei miei desideri… vivi oggi e domani e al primo risveglio… vivi per noi… anche quando la bufera ci sbatte via… ci allontana… il cuore e la vela restano a galla senza sbiadire dal tempo. / L'anima vive, è, finché vola, il senso più bello di una libertà mai persa". (Rosa Russo)

Carmelo Musumeci
per Editrice A
(Cas. Post. 17120; 20128 Milano; sito: arivista.org)

Invitiamo i lettori che vogliono approfondire i temi da noi trattati: ergastolo, 41 bis e trattamento dei detenuti, a visitare il nostro sito www.liberarsi.net dove troveranno molti materiali.





ALESSIO ATTANASIO

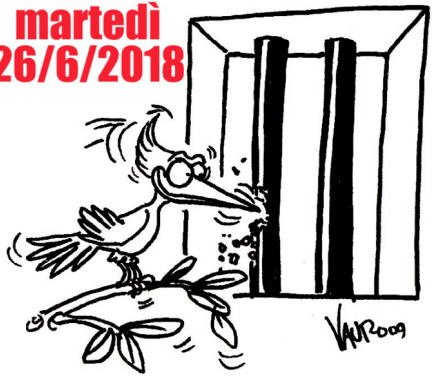
Riproduciamo la copertina del libro di Alessio Attanasio L'inferno dei regimi differenziati (41-bis, aree riservate, 14-bis, AS) "Lasciate ogne speranza, voi ch'intrate", pubblicato dall'Associazione Liberarsi.

Chi lo volesse acquistare può farlo ordinandolo sul nostro sito www.liberarsi.net, nella sezione "La collana dei libri: L'evasione possibile", al costo di euro 15.

Associazione Liberarsi

Nuovo Digiuno Abolizione Ergastolo

martedì 26/6/2018



"Giornata dedicata alle vittime della tortura, quindi anche ai detenuti condannati alla pena dell'ergastolo".

almeno 1 EURO almeno

le STRADE BIANCHE di STAMPALTERNATIVA

MILLELIREPERSEMPRE